

«Lunga vita all'albero»: rappresentazione della compagnia romagnola-senegalese «Le Albe»

Ma quell' Arlecchino è nero L'Africa irrompe in scena

Il gruppo ravennate: «C'è una Europa meticcia da costruire nell'arte»

□ SANTARCANGELO - Un gruppo di totem su per la rupe sono illuminati da una luce diffusa. Seduti attorno ad un cerchio, come in un circo, stanno gli attori. Un po' hanno la faccia bianca, un po' sono neri, ma appena la recitazione prende avvio i ruoli sono scambiati. Il corpo elettrizzato del giovane senegalese immigrato diventa un Arlecchino nero che sulle spalle conduce lo zio dal turbante bianco come per nascondere la sua origine. Poi irruenta e straripante di energie misteriose, supportate da una grande professionalità recitativa, entra in scena lei: Alinsitowè, la regina animista nata in Casamance nel 1920. Ma la Giovanna d'Arco senegalese ha la pelle bianca e il suo corpo è minuto e basso come non si addice ad una africana. La storia è narrata attraverso immagini in movimento, dialoghi e racconti ritmati dall'intreccio di musiche italiane e africane. Per la danza invece, non poteva che essere protagonista quella africana, che sgorga dalle viscere e dal cuore del popolo nero. Sono alcuni flash di «Lunga vita all'albero», l'ultimo spettacolo delle «Albe» di Ravenna, coo-

prodotto da Santarcangelo dei Teatri d'Europa, che ha debuttato con successo la scorsa settimana alla ventesima edizione del Festival. Esso rappresenta la terza ed ultima tappa di un progetto più ampio intitolato «Ravenna-Dakar». «Noi siamo una compagnia teatrale di Ravenna. Lavoriamo in scena dal 1987, insieme a giovani immigrati senegalesi, intreccian-

do drammaturgia bianca e danza nera, lavoro d'attore e musicalità africane; dialetto della nostra terra e dialetti del sud del mondo». Così si presentano le «Albe», il gruppo ravennate che ha sperimentato per la prima volta un'esperienza d'integrazione razziale, sotto il profilo artistico e teatrale. «Sono in molti a parlare in termini giuridici -

sostengono le «Albe» - studiano e verificando leggi e permessi di soggiorno, altri mettono in luce aspetti politici ed economici, cercando le cause che costringono la gente ad abbandonare la propria terra, alla ricerca di pane e lavoro. Per noi invece è importante sottolineare l'aspetto culturale delle relazioni tra i popoli e, in particolare modo, fra quelli costretti dalla storia, a condividere un territorio che non è loro». La compagnia ravennate cioè vuole dimostrare che l'immigrazione non va vista solo in termini di problemi da risolvere ma anche nella luce di una reale opportunità di reciproco arricchimento culturale, religioso ed artistico. «Le civiltà ricche di arte e di pensiero sono sempre state civiltà meticce. Il nostro affermano - è un invito al meticcio artistico e lo rivolgiamo a chi opera sul terreno della comunicazione e della produzione artistica e delle idee. Il pianeta - precisano ancora - è oggi come l'Atene classica del quinto Secolo, dove una minoranza di uomini liberi vive, consuma e si diverte alle spalle e sulle spalle di una maggioranza di schiavi. Oggi come allora

si parla di democrazia ma è una finzione retorica e lo sarà finché il muro che separa il nord dal sud del mondo, un muro costruito da meccanismi di rapina, non verrà abbattuto». Le «Albe» chiamano in causa, per meglio chiarire il concetto, Aristotele, il teorico della democrazia ateniese, che definiva lo schiavo «una proprietà senza'anima». «I teorici di questa democrazia planetaria di fine millennio non la pensano molto diversamente. Noi invece non vogliamo dimenticare le anime e i cervelli, non vogliamo limitarci a ragionare in termini giuridici ed amministrativi perché c'è anche un'Europa della poesia da costruire, un'Europa meticcia, ricca di arti e sapienze diverse, frutto di tutti i suoi cittadini antichi e nuovi». «Lunga vita all'albero», è la terza tappa di un viaggio artistico. Particolarmente significativa per il gruppo, è stata l'esperienza di Etoimé dove, in una notte di festa, le «Albe» hanno raccolto la sfida artistica lanciata dal gruppo teatrale del villaggio col risultato di una suggestiva e coinvolgente rappresentazione.

Rita Giannini

*A Torriana successo
dello spettacolo prodotto
dal festival: una miscela
di danza, testi e gestualità
che deriva da due culture*